

## Il ministero rinvia la guerra ai baroni

**Mentre riesplode la polemica sui concorsi truccati, slittano le nuove regole per arginare i raccomandati. Perché, nelle commissioni che devono valutare i candidati, è già bagarre.**

**È** un'indagine controversa, con tesi ancora da dimostrare. Di certo la Procura di Bari ha acceso un faro sui concorsi universitari: a distanza di oltre 2 anni dall'avvio degli accertamenti della Guardia di finanza, finiscono all'esame 35 professori, tra i quali cinque dei 42 «saggi» scelti da Enrico Letta per accompagnare il progetto di riforma costituzionale. Nel frattempo in tutti gli atenei italiani slittano i concorsi con le nuove regole che dovrebbero mettere fuori gioco i baroni più spregiudicati e i somari più raccomandati. Per salire in cattedra, la legge 240 del 2010 ha infatti introdotto una «selezione preliminare» e il compito di verificare i requisiti attraverso curriculum, pubblicazioni e altri parametri (tra cui la complicata analisi dell'impatto delle citazioni dei lavori scientifici nei motori di ricerca internazionali) è stato affidato a commissioni nazionali, composte da esperti italiani e stranieri indicati per sorteggio. Ebbene, questi esperti sono al lavoro da mesi tra mille difficoltà. Al punto che, con un decreto del ministero della Pubblica istruzione, è scattata l'ennesima proroga, dal 30 settembre al 30 novembre 2013, per la conclusione dei lavori.

Risultato: gli aspiranti professori (sono 59.193 quelli che hanno presentato domanda) restano in attesa dell'abilitazione che consentirà loro di partecipare ai concorsi. «Lo sforzo organizzativo è stato enorme, data anche la mole dei numeri da gestire e le criticità emerse» ammette il Miur segnalando, fra i motivi dell'allungamento dei tempi, «le dimissioni di alcuni commissari». Più di qualcuno, in verità, a giudicare dai numeri: in 53 su 184 commissioni si sono verificate dimissioni e sostituzioni anche di 4-7 componenti. Un'istanza di dimissioni, del 23 giugno scorso, è stata oggetto di due interrogazioni parlamentari che riguardavano proprio la trasparenza nello svolgimento del concorso per l'idoneità a professore di prima e di seconda fascia di diritto costituzionale. Il sottosegretario dell'Istruzione Gian Luca Galletti ha confermato in aula che, dall'esito dell'istruttoria della direzione generale del ministero, «è effettivamente emerso che alcuni componenti della commissione avevano formulato le valutazioni sulla base di criteri non deliberati». Quindi irregolari. E con una nota dell'8 agosto sono stati annullati «tutti i giudizi già espressi e i verbali delle relative riunioni» contestate. E tutto è ripartito da zero. (Maria Pirro)

«Lo sforzo organizzativo è stato enorme, data anche la mole dei numeri da gestire e le criticità emerse» ammette il Miur segnalando, fra i motivi dell'allungamento dei tempi, «le dimissioni di alcuni commissari». Più di qualcuno, in verità, a giudicare dai numeri: in 53 su 184 commissioni si sono verificate dimissioni e sostituzioni anche di 4-7 componenti. Un'istanza di dimissioni, del 23 giugno scorso, è stata oggetto di due interrogazioni parlamentari che riguardavano proprio la trasparenza nello svolgimento del concorso per l'idoneità a professore di prima e di seconda fascia di diritto costituzionale. Il sottosegretario dell'Istruzione Gian Luca Galletti ha confermato in aula che, dall'esito dell'istruttoria della direzione generale del ministero, «è effettivamente emerso che alcuni componenti della commissione avevano formulato le valutazioni sulla base di criteri non deliberati». Quindi irregolari. E con una nota dell'8 agosto sono stati annullati «tutti i giudizi già espressi e i verbali delle relative riunioni» contestate. E tutto è ripartito da zero. (Maria Pirro)

# 59.193

sono gli aspiranti professori universitari, cioè quelli in attesa dell'abilitazione che consente l'accesso ai concorsi secondo le nuove norme.

